

I lavoratori sardi «salutano» il 1980 con nuove lotte per la difesa dell'occupazione

Trenta consigli comunali discuteranno sabato sul futuro della chimica

Per la SIR Rumanica si riparla di nuovi capitali al consorzio delle banche, senza spiegare come

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Piersandro Scano, nuovo segretario della Federazione comunista di Cagliari e sindaco di Villamar, il principale centro di una delle zone più depresse dell'isola, la Marmilla, ci parla delle iniziative che gli enti locali vanno portando avanti in tutta la Sardegna per salvare l'industria chimica.

Qualcosa si è mosso dopo la mobilitazione dei lavoratori e delle popolazioni, ed a seguito del convegno degli eletti avvenuto proprio alla fine dell'anno alla Fiera campionaria di Cagliari. Ora si parla nuovamente di ricapitalizzazione del consorzio delle banche, ma le notizie trapelate risultano quanto meno incomprensibili.

Non si conoscono particolari tecnici e le scadenze dell'operazione, per esempio, Ghinami può dire che il ministro Pandolfi ha dato la sua parola «d'onore», e quindi «merita fiducia» di fronte all'ultima «buona notizia» del salvataggio della SIR-Rumanica. Finora di «buone notizie» ne sono arrivate tante, puntualmente smentite dai fatti. Ecco perché bisogna vigilare, e non dare tregua.

I contadini, i giovani, le donne, ma anche gli operai di Villamar e della Marmilla, molti dei quali sono occupati nella zona industriale cagliaritano, oppure conoscono da mesi l'umiliante trafila della cassa interazione, hanno delegato il loro sindaco e dirigente politico, appunto il compagno Piersandro Scano, a rappresentarli tutti in questa lotta per salvare, una volta per tutte, le sorti dell'industria. E per salvataggio si intende, naturalmente, gli impianti e l'organizzazione produttiva dell'ex impero di Rovelli, non certo la soluzione per i diretti e indiretti responsabili di tanto



Alla «Tomas» di Iglesias gli operai aspettano ancora due mesi di paga

Gli ordini ci sono e le prospettive sono buone ma i dipendenti sono costretti a scendere in sciopero

Dalla nostra redazione CAGLIARI — La «Tomas» è una piccola fabbrica manifatturiera di Iglesias, una delle poche che finora si è salvata dal naufragio dell'industria sarda. Eppure questa azienda opera da tempo senza averne pagato i salari di novembre e di dicembre.

Gli ordini ci sono — a quanto dicono in direzione — le prospettive per il futuro sono abbastanza incoraggianti, perché quindi gli operai e le operai sono stati costretti a scendere in lotta per avere le spettanze maturate? La «Tomas» è una fabbrica che «tira». Le maestranze che vi lavorano hanno tutto sommato un posto stabile. Perché quindi si trovano in questo difficile frangente?

«Non è una delega in bianco», precisa il compagno Scano, «e tanto meno la battaglia per la SIR-Rumanica si svolge nel chiuso delle sedi comunali. Tutt'altro. Proprio nella giornata di sabato 5 gennaio a Villamar come ad Assemmi, Villassar, Guspini, Arbus, San Gavino, Settimo San Pietro, Capoterra, Sinnai, Serramanna, Samassi, Decimomannu, oltre trenta centri della nostra federazione, insomma, si terranno contemporaneamente le assemblee straordinarie dei consigli comunali».

Non prenderanno la parola solo gli eletti. A parlare saranno i diretti protagonisti di questa lotta di popolo, che non può concludersi con una battuta d'arresto e tanto meno con una sconfitta. La SIR-Rumanica deve essere salvata, ma allo stesso tempo bisogna pensare alla sua prospettiva.

Tutta Orani coi minatori delle cave di talco della ex SOIM

Dal corrispondente NUORO — Un altro natale e un altro capodanno e di lotta per i minatori delle cave di talco della ex SOIM di Orani, in cassa integrazione da quindici mesi, il secondo per l'esattezza, Centoventi minatori hanno chiesto di chiudere un '79 gramo e disperato chiamando tutto il paese, l'amministrazione comunale, sindacati ad una assemblea popolare.

«Anche questa assemblea di «chiusura», la sera del 28, in un enorme scantinato alla periferia del paese, chi si è riempito come sempre di gente, i minatori l'hanno convocata per informare il paese dello stato della vicenda della ex SOIM, per studiare ancora altre iniziative: un'altra forte mobilitazione per chiedere al governo regionale parzialmente assente in tutta la faticosa battaglia per la «chiusura» della ex SOIM, come hanno denunciato i sindacati e i lavoratori alla manifestazione di ieri.

Una mobilitazione che si mantiene senza soluzioni di continuità: dopo domani sera, infatti, ci sarà una altra assemblea popolare. Si discuterà delle «cose da dire e degli impegni da rivendicare» all'interno che l'associazione regionale dell'industria, il socialista Fadda, si è finalmente deciso a convocare entro la fine di questo anno.

Ma perché un intero paese, compresi i minatori delle altre miniere in funzione, quelle della Valchisone, è costretto da un anno e mezzo a questa assurda condizione di vita? Perché, nonostante mesi e mesi di lotte e smentite, compresa l'occupazione popolare delle cave e delle cabine di trazione, non si riesce a risolvere una situazione che definire paradossale è poco.

La vicenda delle miniere di talco ex SOIM di Orani è identica solo per «le modalità» a quella di quasi tutte le piccole e medie industrie chiuse e fallite con le maestranze in cassa integrazione della provincia di Nuoro.

L'estremo saluto all'operaio dell'ANIC di Pisticci

Venti le persone morte sul lavoro nel corso del '79

Tragico bilancio per il mondo del lavoro lucano — Colpite l'edilizia e l'agricoltura

Dal nostro corrispondente POTENZA — Un lungo corteo di operai, sindacalisti e del consiglio di fabbrica dell'ANIC di Pisticci, di autorità politiche e di governo ha reso ieri l'altro l'estremo saluto a Vincenzo di Chiara il giovane operaio di Stigliano morto domenica scorsa mentre lavorava nel reparto ACN del complesso chimico lucano.

L'ennesimo omicidio bianco continua ad avere vasta eco negli ambienti politici e sindacali della Regione. Il vice presidente del Consiglio regionale, il compagno Michele Cascino ha sottolineato come la morte del Di Chiara pone in termini drammatici la necessità di porre nuovamente l'attenzione sui problemi della vigilanza, della manutenzione degli impianti e della sicurezza del posto di lavoro.

Un'interrogazione è stata rivolta a nome del PCI dal compagno capogruppo Vincenzo Montagna per conoscere quali siano state le precise circostanze in cui si è verificato il mortale incidente: le iniziative che la giunta regionale intende con urgenza promuovere per verificare e adeguare lo stato di applicazione delle norme di sicurezza tali da garantire la salvaguardia delle condizioni di lavoro e di vita degli operai dell'ANIC; su quale programma la Giunta regionale si muove per contribuire a rendere efficiente il sistema di pre-

venzione infortunistica nel campo della medicina del lavoro.

«Con il decentramento degli Uffici del lavoro e la costituzione di strutture comprensoriali — continua il compagno Pignatelli — pensiamo di poter aggredire alle radici il triste fenomeno». La proposta sindacale è stata accettata e si dovrebbe procedere ad un primo decentramento nella provincia di Matera, attraverso una forma sperimentale di funzionamento degli uffici periferici del ministero del Lavoro.

«Quello che ci scocchia», conclude il segretario provinciale della FLC — è il fatto che l'ispettore Faranda, coordinatore degli uffici per la Basilicata, ha anche altri compiti in altre province e quindi il suo impegno è assai limitato».

Il secondo settore nella triste graduatoria degli incidenti sul lavoro è quello dell'agricoltura. Anche qui la situazione è gravissima: sette vite umane stroncate da trattori ribaltati, motozappe e altri mezzi meccanici. «I mezzi meccanici», ci dice il presidente regionale della Confcoltiva-

Arturo Giglio

Arturo Giglio

Arturo Giglio



Da sempre i furti di bestiame Ora anche gli attentati ai pozzi

Quaranta le fonti d'acqua prese di mira - La Regione non può stare a guardare

Dalla nostra redazione BARI — Le notizie che giungono dalla provincia di Brindisi, riguardanti una serie di attentati dinamitardi ai pozzi artesiani e alle cabine di trazione dell'acqua che irriga i terreni, sono particolarmente preoccupanti e meritano la più attenta riflessione.

Da anni gli allevatori di Brindisi hanno stimato nel numero di 40 gli attentati dinamitardi ai pozzi con una particolare accentuazione nei mesi estivi quando le colture hanno più bisogno di irrigazione. Ancora più preoccupante è però il silenzio che c'è stato su questo fenomeno per non pochi mesi. E' evidente che la paura da parte dei contadini danneggiati ha prevalso e gli episodi gravi non sono stati denunciati o sono stati, non tutti, con molto ritardo; il che dà a questi attentati dinamitardi un carattere che si potrebbe definire mafioso, anche se il fenomeno è sconosciuto.

Il pericolo che i lavoratori hanno denunciato è che se non si trova un'altra strada e se non si esprime a livello regionale una decisa volontà di intervento i tempi della soluzione della vertenza rischiano di allungarsi ulteriormente.

Non c'è alcun dubbio che ci troviamo di fronte ad un fenomeno delinquenziale di una natura del tutto nuova e particolare che non ha nulla a che fare con i reati di abigeato di notte i contadini ed in particolare gli allevatori in tutte le province pugliesi. Finora la sicurezza nelle campagne era stata messa — e lo è ancora — in continuo pericolo nelle zone interne o più arretrate della Puglia ove, sia pure fra enormi difficoltà e sacrifici, gli allevatori continuano nella loro attività zootecnica.

Da anni gli allevatori denunciano invano le condizioni in cui sono costretti a vivere. Laddove rubano, armi alla mano, pecore e altro bestiame, il tutto nell'impossibilità da parte degli atterriti pastori di opporre una qualsiasi reazione. Sono verificati persino veri e propri assalti a pieno giorno a masserie come è accaduto in provincia di Taranto.

Questo stato di cose ha raggiunto un tale punto di gravità che gli allevatori stentati ad accettare un discorso di sviluppo della zootecnia, preoccupati come sono solamente di salvare quello che hanno. Nonostante però che quello della sicurezza nelle campagne sia ormai unanimemente ritenuto un problema prioritario se si vuole avviare seriamente un programma

di sviluppo zootecnico, nulla di concreto è stato fatto dalla giunta regionale. Eppure sono continue le denunce della grave situazione da parte delle associazioni degli allevatori della Coldiretti e della Confcoltivatori.

Non a caso il fenomeno, anche se ha avuto risvolti nuovi e un carattere molto più violento, dell'abigeato, si viene ad aggiungere una nuova forma di delinquenza nelle campagne con una violenza che non ha precedenti. Non si tratta di un fenomeno delinquenziale che si è spostato dalle zone interne e collinari o più povere a quelle costiere

Nelle campagne del Brindisino al vecchio fenomeno dell'abigeato si viene ad aggiungere una nuova forma di delinquenza dalle inedite caratteristiche di violenza e di intimidazione

con una più ricca agricoltura come quelle del brindisino ove si coltivano ortaggi anche di pregio come, per esempio, i carciofi.

Sono fenomeni delinquenziali di origine diversa. Gli attentati stanno ad indicare il salto di qualità del fenomeno, mentre tutti e due puntano sull'omertà. Non è da escludere che ci troviamo di fronte ad una nuova area di delinquenza brindisina che opera nel campo della droga e del contrabbando di sigarette.

Di qui la necessità di combattere l'abigeato e di stroncare sul nascere i gravi episodi del brindisino. Polizia e carabinieri non devono sottovalutare la particolare gravità degli episodi e stoncarli sin dall'inizio. La giunta regionale deve fare la sua parte e predisporre — d'accordo con i comuni, le associazioni dei produttori e le comunità montane — quella legge sulla sicurezza nelle campagne tanto attesa.

Vi sono in questa materia competenze della Regione e dello Stato. Si tratta di tener conto di queste ultime e armonizzarle con quelle dell'istituto regionale e dei comuni. E' certo però che la giunta regionale non può più stare a guardare.

Italo Palasciano

Come è cambiata la Provincia di Cagliari

Da un bilancio da bancarotta a quello dei servizi sociali

L'esperienza della giunta di sinistra e la pesante «eredità» dell'amministrazione dc - Radicalmente mutati i capitoli di spesa: al primo posto l'assistenza - Il caso del brefrotrofo

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Com'era amministrata la Provincia di Cagliari prima del '75? Praticamente non è mai esistita. O meglio, hanno dominato le clientele di seconda mano. Per trent'anni, infatti, è rimasta regno esclusivo di personaggi minori della DC.

Ma un guizzo o un lampo di genio. Si dice, a un'amministrazione pubblica non si chiedono lampi e guizzi: un minimo di inventiva e di capacità, però. Sì. Invece niente. La Provincia di Cagliari è sempre stata una macchina improduttiva, lenta, farraginosa. Governata a immagine e somiglianza dei democristiani, ha sempre costituito un punto fermo nella mappa sarda del potere sottogovernativo.

Qualche cifra: «Nell'ottobre del '75 abbiamo trovato uno scoperto di cassa di 6 miliardi. Un record dei vecchi amministratori. «La Provincia rischiava la bancarotta. I fondi delle opere pubbliche venivano spesi per comprare pagine di stampe, il 70 per cento dei bilanci delle giunte dominate dalla DC veniva stanziato per le spese correnti, mentre per gli investimenti rimaneva il 30 per cento».

Ciò significa che i campi di competenza e di intervento dell'Ente (scuole, strade, assistenza, biblioteche, ecc.) per i predecessori della giunta di sinistra non contavano per niente. Tutto era in funzione del cosiddetto «apparato». Ora le cose sono decisamente cambiate. «Lo scoperto — dice il compagno Palmas — è da tempo recuperato. L'impostazione della politica finanziaria è stata rovesciata: abbiamo diminuito le spese correnti a favore degli interventi. Più o meno c'è lo stesso rapporto di prima, ma ribaltato. Prendiamo una questione molto sottile: l'assistenza. Dietro questa voce, si celano realtà umane dure e difficili: l'ospedale psichiatrico, l'infanzia abbandonata, gli handicappati».

Poi la svolta. Per la prima volta il PCI diventa il primo partito. Una nuova maggioranza è possibile. Una giunta di sinistra, con un presidente comunista, si insedia a Piazza Galilei. E' tempo di bilancio. La svolta c'è stata davvero? Il presidente, compagno Alberto Palmas, non si fa certo regare. Senza molti giri di parole, risponde con

alcune cifre: «Nell'ottobre del '75 abbiamo trovato uno scoperto di cassa di 6 miliardi. Un record dei vecchi amministratori. «La Provincia rischiava la bancarotta. I fondi delle opere pubbliche venivano spesi per comprare pagine di stampe, il 70 per cento dei bilanci delle giunte dominate dalla DC veniva stanziato per le spese correnti, mentre per gli investimenti rimaneva il 30 per cento».

«Ora all'IPAI sono rimasti 30 bambini, mentre 23 si trovano negli altri istituti. Il grosso è stato affidato, ovvero adottato, i bambini vivono finalmente in un ambiente familiare, sono come gli altri, possono crescere senza complessi».

«Contiamo di chiudere — annuncia il compagno Palmas — il Brefrotrofo entro quest'anno. Diventerà una cosa assai diversa. Intendiamo trasformarlo in un centro socio-sanitario integrato, con tre asili nido, una scuola materna. Ed ancora, un centro antidroga, la sede del consorzio handicappati. Insomma, un rinnovamento totale. Per l'ospedale psichiatrico

La «Tomas» di Iglesias

Tutta Orani coi minatori delle cave di talco della ex SOIM

Dal corrispondente NUORO — Un altro natale e un altro capodanno e di lotta per i minatori delle cave di talco della ex SOIM di Orani, in cassa integrazione da quindici mesi, il secondo per l'esattezza, Centoventi minatori hanno chiesto di chiudere un '79 gramo e disperato chiamando tutto il paese, l'amministrazione comunale, sindacati ad una assemblea popolare.

Una mobilitazione che si mantiene senza soluzioni di continuità: dopo domani sera, infatti, ci sarà una altra assemblea popolare. Si discuterà delle «cose da dire e degli impegni da rivendicare» all'interno che l'associazione regionale dell'industria, il socialista Fadda, si è finalmente deciso a convocare entro la fine di questo anno.

Ma perché un intero paese, compresi i minatori delle altre miniere in funzione, quelle della Valchisone, è costretto da un anno e mezzo a questa assurda condizione di vita? Perché, nonostante mesi e mesi di lotte e smentite, compresa l'occupazione popolare delle cave e delle cabine di trazione, non si riesce a risolvere una situazione che definire paradossale è poco.